



**Compleanno** *Marta Marzotto: il 24 febbraio compirà 80 anni, sarà festeggiata sia a Roma sia a Cortina d'Ampezzo, dove ha da tempo casa.*



# La vecchiaia è talmente interessante che se l'avessi saputo prima mi sarei aumentata l'età

Compie 80 anni «la contessa rossa», la «musa inquieta» di Guttuso, colei che ha animato salotti e movimentato le esistenze altrui (compresa quella di Pertini). Amarcord senza veli di una grande donna che da mondina è diventata mondana.

DI STEFANO LORENZETTO



**P**er i suoi primi 80 anni, la contessa Marta Marzotto non vuole saperne di concedere interviste. «Di che parlo? Non sono una cantante che non canta più, un'attrice che non recita più, una ballerina che non danza più. Non ho ruolo. L'unica cosa che mi sta a cuore è lasciare come testamento ai miei nipoti solo bei ricordi». Marta ambasciatrice del made in Italy nel mondo. Marta negli studi della tv tedesca a parlare dei comunisti italiani col governatore della Bundesbank, Karl Otto Pöhl, uno dei padri dell'euro. Marta che al ritorno da Amburgo riceve gli inaspettati complimenti del sempre informatissimo Gianni Agnelli: «Ma lo sa che lei potrebbe salvare l'Italia?». Marta che fa proprie le cause delle minoranze, a cominciare da quella del Movimento transessuali ita-

MARCO GLAVIANO

# « Andavo a scuola a piedi nudi. Mi infilavo le scarpe solo prima di entrare in classe. La nonna diceva: "Mia nipote rispetta il limite ma non lo conosce" »

liani. Marta che va con Renato Guttuso a tirar fuori di prigione Mimmo Rotella, arrestato perché coltivava una piantina di marijuana sul davanzale. Marta che apre il mondo della moda alle casalinghe e le porta in pullman alle sfilate della Fiera di Milano. Marta che intervista Giovanni Spadolini e gli fa dire l'unica cosa che oggi vorrebbe leggere sui giornali: «L'Italia non andrà alla deriva».

Il compleanno cade il 24 febbraio e la Marta nazionale s'è conformata alla ricorrenza con un capitombolo dall'alto di un gradino, «un unico gradino, pensa, credevo che la scala fosse finita, non ho visto più niente, però sono riuscita a recarmi all'ospedale da sola, in testa mi hanno fatto un mosaico, 37 punti di sutura».

L'incidente è avvenuto a Punta del Este, località balneare dell'Uruguay. La contessa è ospite della primogenita Paola in una grande casa. Oceano Atlantico da una parte, estuario del Rio de la Plata dall'altra. Un acconto di paradiso. Sulle prime Marta Marzotto ha temuto di non riuscire a rimpatriare in tempo per i festeggiamenti che si stanno preparando per il suo augusto genetliaco: un ricevimento a sorpresa il 23 sera in un salotto romano dove dovrebbero esserci tutti, da Lella e Fausto Bertinotti ad Assunta Almirante, e poi stilisti, artisti, registi, attori, cantanti; la rimpatriata di famiglia il 26 all'hotel Cristallo di Cortina d'Ampezzo con figli e nipoti; la mostra *Marta life experience, 80 voglia di...* dal 15 marzo al 3 aprile a Milano, a Palazzo Morando.

L'afflato di musa inquieta si manifestò fin dall'adolescenza: «Se leggevo una poesia che mi colpiva, la ritagliavo, la chiudevo in una busta affrancata e la spedivo al mio indirizzo. Che emozione l'arrivo del postino! Era come se un misterioso spasimante l'avesse dedicata a me». Giunta a 80 anni,

la contessa sta progettando di replicare a modo suo con un libro che dovrebbe contenere l'epistolario amoroso (ma anche i retroscena politici) del suo ventennale legame con Renato Guttuso, il maestro siciliano che la raffigurò persino nel quadro dipinto per i funerali di Palmiro Togliatti, ma in modo da essere riconoscibile solo da loro due. «M'impedirono di vederlo durante la malattia, non mi permisero di dargli un ultimo bacio. E tutto per far morire Renato in odore di santità, proprio lui, un ateo che non aveva mai messo piede in chiesa, neanche il giorno del suo matrimonio. Ce l'hanno fatto entrare da morto con la forza. Un'accozzaglia di sante comunioni e bandiere rosse per avvalorare una conversione impossibile. Chiesa e Pci

hanno celebrato il compromesso storico sulle sue spoglie. Predatori di cadaveri. E quel povero Antonello Cuzzaniti, il figlio naturale, che sembra Guttuso reincarnato, tanto gli assomiglia... Calpestato anche lui. Mi batterò fino all'ultimo per fare riaprire il caso. È una storia orrenda, secentesca, senza fine».

**Meglio cominciare dalla sua, di storia.**

Quando restò incinta, mia madre Alma aveva 26 anni, mio padre Guerrino 18. Fu un mezzo scandalo familiare. Nei primi tre anni di vita mi tennero le suore: la mamma non s'era sposata per riscuotere il sussidio destinato alle ragazze madri. Dopodiché ci fu la fuga in Egitto, noi tre da Reggio Emilia a Mortara sul carretto trainato dal mulo Nello, cieco da un occhio. Vivevamo in un casello ferroviario. Lavoravo la lana che gli operai rubavano alla filatura Marzotto. Durante le vacanze estive di sera andavo a rane con mio fratello Arnaldo. Lui reggeva la lampada a carburo, a me toccava immergermi nel fosso, agguantarle e pulirle. Al mercato ce le pagavano 100 lire al chilo. Dormivo in camera con mia nonna Marcellina, una torva e sana contadina emiliana, molto intelligente, che di me diceva: «Mia nipote rispetta il



**Cena fra amici** È il Capodanno del 1959. Marta Marzotto è seduta al fianco del marito Umberto, conosciuto a Venezia nel '52. Fra loro, un legame profondo, durato 40 anni.

limite, ma non lo conosce». La sera, prima di spegnere il lume a petrolio, si spulciava. Il materasso era fatto con i cartocci del granoturco. A scuola ci andavo a piedi nudi, le scarpe me le infilavo solo prima d'entrare in aula. Alla fine della terza media i miei non avevano i mezzi per farmi proseguire negli studi. L'insegnante di lettere cercò di dissuaderli: «Leggete almeno il tema che vostra figlia ha scritto per l'esame d'ammissione al liceo, è il migliore di tutti!». Parlavamo di Achille, l'eroe omerico. I miei genitori furono irremovibili. Io piangevo. *L'Iliade* finì in soffitta.

#### E lei dove finì?

A fare la mondina. Mi fasciavo le gambe con le pezze per proteggermi dalle foglie taglienti del riso e dalle punture di zanzara. Le ferite s'infettavano subito, il prurito era lancinante. Le bisce d'acqua e i topi mi sgusciavano tra i piedi nudi affondati nella melma. Ero terrorizzata. A 15 anni una domenica pomeriggio andai per la prima volta in una balera. Fui eletta miss Sesia. Piombò lì mio papà, mi tirò giù dal palco, mi strappò la fascia celeste e mi riempì di cinghiate per quattro chilometri, dalla piazza fino al casello ferroviario.

#### Un padre all'antica.

L'ho sempre amato, più di quanto amassi la mamma. Era alto, bello. Le mie mani le ho ereditate da lui, «mani come il vento» mi scrisse Salvatore Quasimodo in una dedica. D'estate consegnava il carbone a domicilio per arrotondare. Si metteva alle stanghe del carretto e mi issava in cima ai sacchi, «così vedi il mondo dall'alto» diceva. Alberto Moravia sosteneva che questo rituale ha fatto di me «una narcisista naturale».



**Modella prediletta** Con il pittore Renato Guttuso, nell'83: una coppia «ufficiale» pur essendo entrambi sposati. Con difficoltà riuscivano però a trascorrere giorni insieme.

#### Inclinazione pienamente assecondata.

Scappai da Mortara, dove non c'era futuro. Trovai posto come apprendista da Gina Aguzzi, la prima sartoria di Pavia. Partenza alle 5 del mattino sul «treno dei saraceni», chiamato così perché le panche di legno della terza classe erano affollate all'inverosimile. Pesavo 40 chili, gli amici mi tiravano su dal finestrino. Un giorno una mannequin non si presentò alla sfilata e Gina Aguzzi mi fece uscire in passerella al posto suo. Morivo di vergogna.

#### Nel 1949 comincio ad andarle stretta anche Pavia.

Trovai lavoro alla Tessile, un grande magazzino di Milano, in piazza Cordusio. Quando non sfilavo, aiutavo le commesse.

Ogni tanto all'uscita vedevo un signore intento a scarabocchiare su un bloc-notes. Un giorno gli chiesi perché mi seguisse. «Non si preoccupi, sono un cartellonista, schizzo ciò che vedo» mi rispose. «Vorrebbe posare per la pubblicità del formaggino Mio?». Era Gino Boccasile, il disegnatore che in tempo di guerra aveva disegnato il celebre manifesto del soldato inglese con la mano a conchiglia dietro l'orecchio e lo slogan «Il nemico vi ascolta. Tacete!». Mi arruolò anche per la réclame delle calze Omsa. Mi dava 1.000 lire a posa.

#### Grazie a un défilé conobbe il suo futuro marito, Umberto Marzotto.

A Venezia, il 4 luglio 1952. Sfilavo all'Excelsior con i costumi da bagno Cole of California. Al Lido era attraccato il Miami, il motoscafo dei Marzotto, 16 metri, sembrava una nave. I fratelli Vittorio, Umberto, Giannino e Paolo erano soprannominati «i conti correnti», un doppio senso legato alla situazione patrimoniale e alla passione per le gare automobilistiche. Umberto m'invitò a fare un giro in laguna sul motoscafo, noi due, soli. Ricordo Leoni di San Marco sorgenti dall'acqua, mangiati dalla salsedine. A Chioggia volle mostrarmi i pescatori che ricucivano le reti nel porto, le donne

«Nessuno mi ha **amato** quanto **Guttuso**.  
Fu una relazione alla luce del sole.  
Tutti sapevano tutto. I miei figli. Il Pci. Eltalia intera.  
Il nostro patto fu: mai mettere in pericolo le famiglie»

che ricamavano a tombolo sotto i portici e i vecchi che giocavano a tredeson con le carte da briscola all'osteria. Per cena approdammo nella locanda Cipriani sull'isola di Torcello. C'era un banchetto di nozze e gli invitati ci applaudirono. Poi Umberto mi riportò all'Excelsior. Parlammo tutta la notte sul molo rischiarato dalla luna piena. Nelle settimane successive mi cercava ogni sera. Facevamo programmi di vita. Lui stava per laurearsi, io guadagnavo già benissimo con cinque-sei sfilate al giorno.

**Due anni dopo, il 18 dicembre 1954, eravate marito e moglie.**

Nonostante i pressanti inviti di mio suocero, papà non volle presenziare al matrimonio: temeva di sentirsi fuori posto. Le nozze furono celebrate dal confessore di Umberto, don Giusto Pancino, il padre spirituale di Edda Mussolini, al quale la figlia del Duce aveva dato l'incarico di portare in Svizzera, insieme con Emilio Pucci, i diari del marito Galeazzo Ciano fucilato a Verona. Andammo a vivere a Portogruaro, nel palazzo cinquecentesco che mio suocero aveva acquistato dagli Stucky, 7 mila metri quadrati, con tanto di loggia rinascimentale e cappella privata, costruito sui resti di un fortino del 1300. Ai tempi della Serenissima nel colonnato d'ingresso i ricercati godevano del diritto d'asilo, nessuno poteva toccarli.

**I giornali sintetizzarono il suo riscatto sociale col titolo «Dal casello al castello».**

Io ce la mettevo tutta per diventare una buona borghese. Ma rimanevo quella «ragazza imprecisabile» che Guido Piovene, nel suo *Viaggio in Italia*, aveva notato a Portogruaro confusa tra Gina Lollobrigida, una principessa nipote di Pio XII, politici, imprenditori, latifondisti e ammiragli radunati intorno a mio suocero. Finivo per arrivare col maglione norvegese ai party dove invece le mie cognate si esibivano ingioiellate in décolleté. Una volta andai a un ricevimento con un vestito di Balenciaga che mi lasciava una parte della schiena scoperta. Fui presentata al cardinale Angelo Roncalli, patriarca di Venezia. Per l'imbarazzo, dopo il bacio

dell'anello indietreggiai senza voltargli le spalle. «Che fai, imiti i gamberi?» sibilarono due befane presenti per mettermi ancora più a disagio. Io arrossii. Allora il futuro Giovanni XXIII mi fece cenno di sedermi accanto a lui e mi prese la mano: «Ma che bella ragazza sportiva! Brava, brava. Avrà dei bellissimoi bambini» e m'impartì la sua benedizione. Aveva ragione. Nei successivi 15 anni nacquero Paola, Annalisa, Vittorio, Diamante e Matteo.

**Con grande gioia di Gaetano Marzotto.**

Per mio suocero la famiglia era sacra. A Cortina organizzai una cena di riconciliazione con Indro Montanelli, al quale aveva tolto il saluto per ciò che aveva scritto nel libro *Rapaci in cortile*. Un anno ci avevo messo per propiziare quell'incontro. Mentre stava per congedarsi al termine della cordialissima serata, Indro, che era sempre galante, se ne uscì per scherzo con una frase infelice: «Se mai Umberto dovesse litigare con Marta, me la sposerei io». Mio suocero andò su tutte le furie: «La fameia no' se toca!». E da quel giorno non volle più rivedere Montanelli. Più che un capitano d'industria, si sentiva un patriarca biblico. Ci raccontava che i Marzotto discendevano da Marzuk, un soldato turco fermatosi nel Veneto dopo l'assedio di Vienna, e che nella Biblioteca vaticana il suo amico Alcide De Gasperi aveva trovato le prove di questa ascendenza ottomana. Il suo orgoglio era radunare attorno al desco figli, nuore e nipoti, senza rinunciare alle sue piccole manie.

**Per esempio?**

Era ossessionato dall'igiene. Se un commensale cominciava a parlare mentre veniva servito, i camerieri avevano l'ordine di fermarsi col piatto di portata sospeso a mezz'aria fino a che l'ospite non avesse chiuso la bocca. «Altrimenti riempie il cibo di microbi» spiegava mio suocero. Aveva sparso per tutta la casa eleganti posacenere di porcellana, decorati a mano, raffiguranti due labbra chiuse da un lucchetto. Ricordo che su uno era dipinta questa esortazione in rima: «Anche il più loquace dei napoletani quando mangia parla con le mani».



**Umberto Marzotto**

*L'erede dell'impero tessile ai tempi del loro amore. Oggi ha 85 anni. Qui siamo a Cortina, nel 1969. Il loro matrimonio data 18 dicembre 1954.*

**Marta Vacondio** in Marzotto con la famiglia, davanti alla casa di Cortina, dopo la gara di sci di Diamante e Vittorio.

**Vittorio Marzotto**  
Si occupa dell'azienda di famiglia, oggi ha 50 anni.



ROLLY MARCHI / GIACOMINO FOTOFOTOGRAFIA

**Paola Marzotto**  
La figlia maggiore oggi ha 55 anni, è stilista e interior designer. È la madre di Beatrice e Carlo Borromeo, avuti con Carlo.

**Annalisa Marzotto**  
Nel 1990, all'età di 32 anni, è mancata di fibrosi cistica.

**Diamante Marzotto**  
Oggi ha 47 anni, ha quattro figli, vive a Ravenna dove ha aperto una caffetteria-atelier.

**Matteo Marzotto**  
A settembre compirà 45 anni. È stato presidente della Valentino. Oggi è il numero uno di Enit e Vionnet.



**Premio letterario** Con Bruno Cicognani, al premio Marzotto del 1956.

### Perché il suo matrimonio con Umberto è finito?

Uno dei due ha tradito, e non sono stata io. Il nostro era un amore immenso. Entrambi irrequieti e corteggiati, per quasi 40 anni siamo stati complici. Fra noi c'erano stima e rispetto. Nella vita capita d'innamorarsi anche se non lo si è programmato. Però non abbiamo mai dormito in camere separate né messo in dubbio che saremmo invecchiati insieme. Nella mia infedeltà ero fedelissima. Sono stata un'ottima moglie e un'ottima madre, ho insegnato ai miei figli che devono farsi perdonare i privilegi di cui hanno goduto. Li ho anche un po' vizati: tanto ci pensa la vita a dargli le smusate.



### Amata Cortina

È il 1966: Marta Marzotto è con la principessa Ira von Fürstenberg, attrice molto gettonata negli anni Sessanta e Settanta, anche lei habituée di Cortina.

**«Se il Padreterno ci avesse voluto fedeli, ci avrebbe fatto fedeli» ha spiegato a Cesare Lanza nel libro «Peccati». Non ci ha fatto neppure onesti, se è per quello, il che non legittima il furto. A parte questo, tradire un giuramento di fedeltà non è di per sé un'azione riprovevole?**

Le risponderò con i versi che Gabriele D'Annunzio scrisse nella sua ultima opera, *Il libro segreto*, poco prima di morire: «Tutta la vita è senza mutamento. / Ha un solo volto la malinconia. / Il pensiero ha per cima la follia. / E l'amore è legato al tradimento». Umberto avrebbe potuto denunciarmi come adultera e spedirmi in prigione, a quei tempi era previsto dalla

legge. Se m'avesse chiesto di tornare a essere la moglie borghese che lui voleva, non avrei esitato un istante: mio marito per me era importante. Tante volte siamo stati sul punto di rompere, magari a causa di una lettera anonima. Ricevevo di continuo messaggi da ammiratori. Una volta Umberto ordinò un'indagine e scoprì che alcuni me li spediva un operaio ventenne della Marzotto. Il caporeparto convocò il giovanotto: «Ma sei impazzito? È la moglie del padrone!». E quello rispose: «Vi siete comprati le mie braccia, non il mio cuore». Gli fu conservato il posto, si sposò e gli feci pure il regalo di nozze. A Natale mi mandava sempre una cartolina.

### Come conobbe Guttuso?

In casa di Rolly Marchi. Renato lo costrinse a cedermi un quadro, *I naufraghi*, che il giornalista aveva da poco comprato: «Daglielo, Rolly, a te ne farò un altro». Lo rividi a Roma sette anni dopo, a Palazzo del Grillo. Mi ci portò il regista Valerio Zurlini. In quel periodo ero in dolce attesa di Matteo. Appena comparve la moglie Mimise, nello studio scese il gelo. All'uscita Zurlini commentò: «Mimise non mi perdonerà mai d'averle portato in casa una bella donna». Divenni la modella prediletta del

«Ho sempre amato mio padre più di quanto amassi mia madre.

# Era alto, bello.

Le mie mani le ho ereditate da lui.

“Mani come il vento” mi scrisse Salvatore Quasimodo»



**Erede prediletto** A sinistra, in una recente foto in casa a Cortina. Sotto, col figlio Matteo.



maestro. Incarnavo il suo ideale estetico. Nessuno mi ha amato quanto lui. Per anni mi ha scritto due, tre, anche cinque lettere al giorno. Fu una relazione alla luce del sole. Tutti sapevano tutto: i nostri coniugi, i miei figli, il Pci, l'Italia intera. Quando Paola ebbe il suo primogenito, Renato telefonò entusiasta a Umberto: «Siamo diventati nonni!». Mi amava a tal punto da volere bene anche a mio marito e ai nostri figli. Renato e Umberto erano amici. **Però Guttuso non avrebbe avuto il coraggio di lasciare la moglie.**

Mai mettere in pericolo le famiglie, questo fu il nostro patto fin dall'inizio. «Per te Martina potrei morire, ma non uccidere» diceva. Mimise era come una madre scomoda. Gli citofonava per avvertirlo che il pranzo era in tavola e Renato mormorava rassegnato: «Ecco la voce del padrone». Per portarmi fuori a cena, doveva inventarsi qualche ricevimento all'ambasciata sovietica. Lei lo inseguiva anche lì: «Cerco il compagno Guttuso». Il centralinista la teneva al telefono per mezz'ora e poi lasciava cadere la linea. Renato e io non abbiamo mai potuto trascorrere una settimana insieme. Il massimo della trasgressione fu un viaggio di due giorni a Mosca quando gli consegnarono il premio Lenin per la pace. Il Soviet supremo aveva offerto un pranzo in suo onore al Cremlino. L'indomani gli chiesi

«Nella mia infedeltà ero fedelissima. Sono stata un'ottima moglie e un'ottima madre, ho insegnato ai miei figli che devono farsi perdonare i privilegi di cui hanno goduto»

di portarmi a conoscere la donna amata da Boris Pasternak, la vera Lara, protagonista del *Dottor Zivago*, e l'attrice Lilja Brik, per la quale il poeta Vladimir Majakovskij s'era suicidato. Mi trovai davanti due figure insignificanti, dai capelli stopposi tinti con l'acqua ossigenata. Quel giorno giurai a me stessa che da vecchia mai avrei parlato dei miei amori, per non apparire goffamente ridicola, e invece eccomi qui a smentirmi, come spesso m'è capitato in questi 80 anni, perché c'è poco da fare: saggia non lo sono mai stata, non lo sarò mai, detesto la saggezza, sono un'anima vagabonda come mio padre, renitente a tutte le regole, a cominciare da quelle che ho cercato di darmi da sola.

**Visto che siamo in argomento, mi parli anche del terzo uomo della sua vita: Lucio Magri, che era segretario del Partito di unità proletaria per il comunismo, conosciuto a**

**casa di Eugenio Scalfari il giorno in cui nacque «La Repubblica».**

È durata dieci anni. Un rivoluzionario da salotto. Bellissimo, coltissimo, intelligentissimo. Era detestato a destra, a sinistra, al centro, in fianco, dappertutto. Rimproverava al mondo intero di non aver potuto fare la rivoluzione con Che Guevara, ma noi che colpa ne avevamo? Gl'interessava solo il bridge. Una sera, mentre stava giocando, chiesi a un'amica di telefonarmi e di riappendere subito. Rimasi alla cornetta da sola, fingendo che in linea ci fosse un corteggiatore. Dalle mie frasi capì che qualcuno mi stava invitando a uscire, ma non fece una piega e proseguì la sua partita. Provai a ingelosirlo ordinando da un fiorista di via Veneto 2 mila rose bianche a gambo lungo, che vennero recapitate a casa mia senza bigliettino. Pensavo: farà una scenata, vorrà sapere chi me le ha mandate. Purtroppo al mio rientro scoprii che Sufi,

il governante somalo, aveva disfatto il mazzo e sparso le rose dappertutto, nei vasi, sul terrazzo, persino dentro la vasca da bagno. Lucio non s'accorse di nulla e questa fu la mia punizione.

**Sandro Pertini parlava malissimo di Magri.**

Fingeva di non ricordarsene il cognome: «Come si chiama quello là? Quello bello che si specchia quando entra a Montecitorio...». Il capo dello Stato era molto affabile. Mi telefonava tutte le mattine, alle 7.45 in punto, per una chiacchierata che si concludeva invariabilmente con la frase di rito: «Marta, si ricordi che lei è amata da un grande pittore e adorata da un piccolo presidente». Io gli rispondevo ogni volta: «Presidente, guardi che finisco per crederci». E Pertini: «Ci creda, ci creda». Ci salutavamo con una risata.

**Perché dà del tu a tutti, anche a chi non ha mai visto prima in vita sua, come ha fatto con me?**

Perché è nel mio carattere.

**Che differenza c'era fra il salotto di Marta Marzotto e quello di Maria Angiolillo, sua dirimpettaia a piazza di Spagna?**

Io lo facevo per divertirmi. Mai organizzato cene per qualcuno. Avrei potuto tenerlo anche per strada, anziché in tinello davanti a una pasta e fagioli. Il mio salotto erano le serate di poesia con Dario Bellezza, le soavi perfidie di Alberto Arbasino, la principessa Ira Fürstenberg che sulla scaletta della terrazza confida a Federico Fellini: «Vorrei tanto fare del cinema», e il regista che sospira paterno: «Abbiamo già un sacco di problemi». Giuseppe Berto ed Enrico Maria Salerno scrissero la sceneggiatura di *Anonimo veneziano* sul mio tavolo di cucina.

**Quanto contano i soldi nella vita?**

Molto, tutto, niente.

**È sempre stata di sinistra?**

Ero la contessa rossa. Adesso mi considero un'ex. Alle elezioni politiche non sono andata al seggio e non ci andrò neppure alle prossime. Gli ultimi che

ho votato sono stati Gianni Alemanno, sindaco di Roma, e Fausto Bertinotti, l'unico che si batte per gli operai.

**C'è qualcosa che i suoi 80 anni le hanno impedito di fare per sempre?**

Tutti dicono che la vita s'è allungata di 30 anni. No, s'è allungata la vecchiaia. Quando vado al cinema, sono l'unica a esibire la carta d'argento. Le mie amiche, nate nel 1927, fingono d'averne 59 anni. Che cosa vuoi che ti dica, io invece trovo la vecchiaia così interessante, ma così interessante, che, se l'avessi saputo prima, mi sarei aumentata l'età.

**A 72 anni dichiarò al «Corriere della sera» d'aver rinunciato ai piaceri della carne.**

Ah, senti, il sesso con la dentiera sul comodino proprio no! Non m'è mai piaciuto tanto neppure da giovane mettermi lì, sdraiata a letto, tutta profumata, ad aspettare...

**Che regalo vorrebbe per gli 80 anni?**

Ho sempre pensato a come farmi rimpiangere quando non ci sarò più. Perciò mi sono preparata da sola un regalo d'immortalità. Ho finanziato il restauro della *Madonna del libro* custodita nel museo Poldi Pezzoli di Milano, dipinta da Sandro Botticelli 500 anni fa. Ora durerà per altri 500 anni. In un mondo in cui dopo cinque minuti tutto finisce, ho voluto qualcosa che rimanesse. L'ho fatto per ricordare Annalisa. (*Era la figlia di 32 anni, affetta da mucoviscidosi, morta nel 1989 a Minneapolis, alla cui memoria è intitolata la Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica*, ndr).

**La più grande tragedia dei suoi 80 anni.**

Di Annalisa non chiedermi nulla, ti prego. Non posso proprio parlarne, perché ogni volta mi metto a piangere. (Piange).

**Contessa, che cos'è mai la vita?**

Se quella che ho avuto io è la vita, mi va benissimo. Stupire se stessi e gli altri è una cosa difficile, sai? Non credere che sia così facile. (*stefano.lorenzetto@mondadori.it*) ■